WIKIPEDIA

Lingua veneta

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il **veneto**[8] (nome nativo *vèneto*, codice ISO 639-3 *vec*) è una lingua romanza[9][10] parlata comunemente in Italia nord-orientale da poco più di due milioni di persone,[5] che sono circa la metà dei parlanti nel mondo.[1][2]

In Italia, è parlata principalmente nella Regione Veneto, ma anche nel Trentino, Friuli-Venezia Giulia, e alcune aree dell'Agro Pontino. La parte rimanente dei parlanti si trova all'estero, principalmente in Istria, in Dalmazia, Montenegro, Slovenia e Romania (comunità italo-romene) e in località di emigrazione, come l'Argentina, il Messico o gli Stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e Espírito Santo (tutti in Brasile).[11]

Essendo di fatto un continuum dialettale non normalizzato, secondo il linguista Michele Loporcaro è un "dialetto romanzo primario"[12] all'interno delle lingue neolatine (quindi non in quanto dialetto della lingua italiana, ma come lingua contrapposta e in parte subordinata a quella dello Stato).[13]

Veneto **Vèneto**	
Parlato in	Italia Croazia Slovenia Montenegro Brasile Argentina Messico Romania
Regioni	Veneto Trentino-Alto Adige (Trentino: valli orientali; Alto Adige: Piana di Bolzano) Friuli-Venezia Giulia (provincia di Trieste, parte della provincia di Pordenone, Gorizia, Bisiacaria, Marano e Grado) Lazio (Agro Pontino) Sardegna (Arborea, Tanca Marchese) Istria Regione litoraneo-montana Regione zaratina (Zara) Regione spalatino-dalmata Regione di Sebenico e Tenin Regione raguseo-narentana Litorale-Carso (Capodistria, Pirano, Isola) San Paolo Espírito Santo Paraná Santa Catarina Rio Grande do Sul

Indice

Storia

L'attuale lingua veneta deriva dal latino volgare parlato dagli antichi Veneti romanizzati a partire dalla fine del III secolo a.C. Non ha quindi a che vedere con la lingua venetica parlata in origine dagli stessi e successivamente abbandonata dopo un periodo di bilinguismo[14].

Testi in volgare che presentano chiare affinità con il veneto sono rintracciabili già a partire dal XIII secolo, quando in ambito italico non esisteva ancora un'egemonia linguistica del toscano.

Il veneto, in particolare nella sua variante veneziana, ha goduto di ampia diffusione internazionale grazie ai commerci della Serenissima Repubblica di Venezia, soprattutto nel Rinascimento, diventando per un certo periodo una delle lingue franche di buona parte del Mar Mediterraneo, soprattutto in ambito commerciale. Tuttora molte parole del gergo marinaro sono di origini venete, e ciò specialmente nei porti dell'Adriatico settentrionale, fino ad Ancona e oltre, pur essendo ormai quasi del tutto estinte.

Secondo Lorenzo Renzi (linguista) e Alvise Andreose [15], «il modello fiorentino ha cominciato a operare una notevole influenza sui dialetti veneti e in specie sul veneziano già a partire dalla prima metà del Trecento»[16].

Fu il veneziano Pietro Bembo, nelle *Prose della volgar lingua* (1525), a proporre come standard per la scrittura letteraria e per il registro orale elevato della lingua italiana, la lingua utilizzata dai due letterati del Trecento, Petrarca per la poesia e

Chipilo (Messico)
Tulcea

Locutori

Totale	6 230 000[1][2] (2000)
	Italia: 2 200 000[5] (2002)
	Brasile: 4 000 000[1][2] (2006)
	Croazia: 50 000[1][2] (1994)

Altre informazioni

Tipo	SVO, flessiva, accusativa(Developing).

Tassonomia

Filogenesi	Lingue indoeuropee Italiche Romanze Italo-occidentali

Statuto ufficiale

Ufficiale in	Brasile (Serafina Corrêa)

Codici di classificazione

ISO 639-2	`roa`
ISO 639-3	`vec (http://www.sil.org/iso639-3/documentation.asp?id=vec)` (EN)
Glottolog	`vene1258 (http://glottolog.org/resource/languoid/id/vene1258)` (EN)
Linguasphere	`51-AAA-n (http://www.linguasphere.info/lcontao/tl_files/pdf/master/OL-SITE%201999-2000%20MASTER%20ONE%20Sectors%205-Zones%2050-54.pdf)`

Estratto in lingua

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1

Tuti i esari umani i nase łibari e conpagni par dignità e deriti. I xe indotài de ła raxon e de ła cosiensa e i ga da conportarse fra de łori co spirito de fradei.

Boccaccio per la prosa. La sua proposta risultò vincente rispetto alle altre proposte di cui in quel periodo si discuteva.[16]

Principale area d'uso della lingua in Italia

Il veneto tuttavia non si impose mai come vera e propria "lingua letteraria": fino al XII secolo, le lingue neolatine in cui si componeva letteratura erano l'occitano dei trovatori, attivi anche nelle corti venete, e il francese. A partire dal XIII secolo si aggiunsero anche il toscano (che a sua volta aveva assorbito e rielaborato la produzione della scuola siciliana), il catalano (inizialmente poco distinto dall'occitano), lo spagnolo e il gallego-portoghese. A riprova di ciò è il fatto che Marco Polo dettò a Rustichello da Pisa *il Milione* scegliendo la lingua d'oïl, allora diffusa nelle corti quanto il latino.

La diffusione dell'idioma veneto al di fuori dell'area storica di origine si ebbe con il progressivo sviluppo della Repubblica di Venezia, i cui funzionari e mercanti lo utilizzavano come lingua ordinaria assieme al latino e al toscano.

Con l'invasione napoleonica e la conseguente caduta della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1797, il veneto scomparve anche dall'amministrazione pubblica. Il suo uso, tuttavia, pur avendo perso, almeno in parte, i registri letterari e aulici, rimase come normale veicolo comunicativo nei più diversi strati della popolazione.

Nonostante, dunque, la produzione di testi in veneto con finalità artistiche sia sempre rimasta un fenomeno minoritario nel panorama della letteratura romanza, devono essere tenuti presenti alcuni prodotti sicuramente degni di nota. Significative opere scritte in veneto furono realizzate da autori quali Angelo Beolco (il Ruzante) nel XVI secolo, Marco Boschini nel XVII, Giacomo Casanova e Carlo Goldoni nel XVIII; nel caso delle commedie di Goldoni, tuttavia, l'uso del veneto era utilizzato soprattutto per rappresentare, nel copione scritto, il linguaggio del popolo minuto e della borghesia veneziana.

Tra le traduzioni si può anche ricordare l'Iliade di Omero tradotta sia dal grecista Francesco Boaretti, sia da Giacomo Casanova. Nel Seicento venne anche scritta un'opera scientifica in dialetto padovano, il *Dialogo de Cecco da Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella Nova*, che trattava delle nuove teorie galileiane sul sistema solare, forse con la supervisione scientifica di Galileo Galilei.[17]

Anche in epoche più vicine l'uso del veneto come lingua letteraria non è mai scomparso del tutto, riuscendo anzi a raggiungere vette liriche mirabili con poeti come Biagio Marin di Grado, Virgilio Giotti di Trieste, che ordinariamente scriveva in italiano ma compose anche poesie in poetava in dialetto triestino, o Nereo Zeper, che ha tradotto in triestino l'Inferno di Dante Alighieri.

Altri letterati del Novecento che hanno utilizzato il veneto nelle loro opere sono i poeti Giacomo Noventa e Andrea Zanzotto, come anche Attilio Carminati ed Eugenio Tomiolo. Si segnalano negli ultimi decenni anche Sandro Zanotto, Luigi Bressan, GianMario Villalta, Ivan Crico. Notevoli inserti in veneto sono presenti anche nelle opere dello scrittore Luigi Meneghello.

Il pedagogista fascista Giuseppe Lombardo Radice concepì, nei primi anni 1920, un progetto didattico nazionale definito «dal dialetto all'italiano» che prevedeva di sviluppare ed impiegare testi scolastici anche in "dialetto" (tra cui il "dialetto veneto"). Il programma governativo aveva lo scopo di insegnare, nelle prime classi della scuola pubblica di tutta Italia, la lingua italiana partendo proprio dai dialetti regionali. Con questo progetto didattico, l'insegnamento della lingua italiana iniziava con l'idioma che lo scolaro meglio conosceva, poiché sovente costituiva la sua lingua madre. In una prospettiva tipicamente idealista, per la

quale la cultura ("spirito di un popolo") non è statica, bensì dinamica attraverso un processo dialettico di continue negazioni-e-superamenti, anche le lingue regionali come il veneto erano sì valorizzate, ma nella prospettiva del loro superamento: con i bambini più piccoli si sarebbe utilizzata inizialmente la "lingua della madre" (cioè la lingua degli analfabeti), per poi superarla con l'apprendimento della lingua nazionale. Il progetto, comunque, non ebbe alcuna attuazione perché di fatto il fascismo, nella sua opera di forte centralizzazione dello Stato, optò per una politica scolastica differente, imponendo l'apprendimento della lingua italiana in un disegno complessivamente repressivo delle culture delle diverse regioni.

In anni recenti numerosi cantanti e gruppi musicali hanno adottato la lingua veneta per la loro produzione artistica: negli anni sessanta hanno raggiunto una buon successo Gualtiero Bertelli e il suo gruppo Canzoniere Popolare Veneto. Negli anni novanta si sono distinti i Pitura Freska, guidati da Sir Oliver Skardy, che hanno partecipato anche al Festival di Sanremo con la canzone *Papa nero*, scritta in dialetto veneziano. Più di recente hanno ottenuto una certa notorietà artisti come il rapper Herman Medrano, i Rumatera e i Los Massadores.

Legislazione a tutela del veneto

Con la legge regionale n. 8 del 13 aprile 2007, approvata dal Consiglio regionale del Veneto a larghissima maggioranza, «Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto, che si richiama ai principi della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie, pur non riconoscendo alcuna ufficialità giuridica all'impiego del veneto, la lingua veneta diviene oggetto di tutela e valorizzazione, quale componente essenziale dell'identità culturale, sociale, storica e civile del Veneto. Una cosa simile viene portata avanti dal 2009 in Brasile nello stato di Rio Grande do Sul, dove la variante veneta talian viene considerata *patrimonio immateriale* dello stato».[18]

Bandiera della Serenissima Repubblica di Venezia

I dialetti veneti parlati nella regione Friuli-Venezia Giulia sono stati successivamente valorizzati da questa regione con la L.R. 5/2010, in attuazione dell'art. 9 della Costituzione italiana [19] , nelle seguenti espressioni dialettali (art.2): il triestino, il bisiacco, il gradese, il maranese, il muggesano, il liventino, il veneto dell'Istria e della Dalmazia, nonché il veneto goriziano, pordenonese e udinese. Le attività di valorizzazione culturale previste dalla legge hanno come scopo (art.1 comma 2): «2. Le attività di valorizzazione previste dalla presente legge sono dirette a conservare la ricchezza culturale presente nel territorio regionale e nelle comunità dei corregionali all'estero, e renderla fruibile anche alle future generazioni, sviluppando l'identità culturale e favorendo l'utilizzo del dialetto nella vita sociale.» All'art. 3 punti 2 e 3 precisa: «2.La Regione promuove lo sviluppo di progetti e incontri tra le comunità venetofone del Friuli Venezia Giulia e tra queste e quelle dei corregionali all'estero che parlano i dialetti di cui all'articolo 2.»; «3. La Regione promuove altresì progetti e incontri con le comunità venetofone presenti in Italia e con quelle di Slovenia e Croazia, nonché con le comunità di lingua friulana, slovena e tedesca del Friuli Venezia Giulia al fine di approfondire la reciproca conoscenza.» Nel settore della comunicazione, la Regione Friuli-Venezia Giulia promuove la diffusione di trasmissioni radiofoniche e televisive nei dialetti da valorizzare, realizzate da emittenti pubbliche e private e sostiene la redazione e la stampa di giornali e periodici (art.6) e sostiene gli enti locali e i soggetti pubblici e privati che operano nei settori della cultura, dello sport, dell'economia e del sociale per l'utilizzo di cartellonistica, anche stradale, nelle espressioni dialettali elencati all'articolo 2) della legge.[20]

(LA)	(IT)
«[Venetus est] pulcherrimus et doctissimus omnium sermo, in quo redolet tota linguae Grecae maiestas!»	«[Il veneto è] la lingua più bella e più dotta di tutte, nella quale esala tutta la grandezza della lingua greca!»

(Pontico Virunio, umanista ed erudito bellunese (ca. 1460-1520)[21])

La Corte costituzionale italiana nella sentenza nr. 81 del 20 marzo 2018 [22], nel dichiarare incostituzionale la L.r. nr. 28 del 13 dicembre 2016 (Applicazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali) approvata dalla regione Veneto, nella sua sentenza mette in rilievo «l'assenza di ogni evidenza di tipo storico o sociologico che rilevi nella popolazione del territorio veneto connotati identitari tali da giustificare un trattamento giuridico quale minoranza nazionale».

L'idioma veneto è valorizzato come patrimonio linguistico regionale dalla Regione Veneto[23] e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia,[24] ma non è incluso nell'elenco dell'art. 2 della L. 482/99, tutela minoranze linguistiche storiche. Ciononostante, il veneto è incluso nell'elenco dei linguaggi a rischio dall'UNESCO, che lo classifica come *vulnerabile*.[25]

Al di fuori del Veneto, dal 1981 la regione Friuli Venezia Giulia al primo comma dell'articolo 25 della legge regionale 68/1981 - Interventi regionali per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali - valorizzava, esclusivamente sul piano culturale, accanto alla lingua italiana, oltre che la lingua friulana, anche «le culture locali di origine slovena, tedesca e veneta». La legge che prevedeva esclusivamente una valorizzazione culturale, risulta abrogata nella totalità degli articoli.[26]. La legge regionale nr. 68/1981 promuoveva tutti gli idiomi parlati nella regione Friuli-VG finanziandone le manifestazioni culturali (teatro, musica, ecc) [27]; finanziamento che avveniva anche prima della L.r.68/1981; con questa legge molto banalmente all'art. 25 gli idiomi (lingue e dialetti) oggetto di finanziamenti culturali regionali già in passato, ora vengono elencati.

In Croazia e in Slovenia i parlanti in istroveneto (un veneto coloniale) hanno richiesto di essere tutelati come minoranza linguistica italiana e considerano il loro dialetto venetofono un dialetto della lingua italiana.[28]

Distribuzione geografica

Pur rappresentando l'idioma tipico dell'omonima regione, i confini linguistici del veneto non corrispondono a quelli amministrativi.

Nella provincia di Belluno centrale - Agordino e Zoldano - si parla una forma di veneto-ladino che diventa decisamente ladino spostandosi verso nord - Alto Cordevole e Cadore. Nel basso Polesine (la cosiddetta Transpadana ferrarese) si notano profondi influssi emiliani, mentre tratti lombardi sono presenti nelle parlate della riva veronese del Garda. Nel Veneto Orientale, invece, forte è l'apporto del friulano.

Vanno inoltre citate alcune piccole isole linguistiche germanofone distribuite lungo la fascia prealpina e alpina: si tratta dei villaggi Cimbri della Lessinia e dei Sette Comuni (lingua cimbra) e di Sappada (dialetto carinziano).

D'altra parte, il veneto viene diffusamente parlato anche al di fuori dei confini regionali.

In Trentino sono aree tipicamente venetofone il Primiero (tipo feltrino), la Valsugana (tipo vicentino) e la Vallagarina (tipo veronese); anche la zona centrale della provincia, comprendente il capoluogo, ha fortemente venetizzato l'originale parlata locale.

In alcune zone del Friuli-Venezia Giulia sono parlate varietà del veneto, alcune originarie, altre di contatto ed altre importate. Relativamente ai dialetti veneti parlati nella regione Friuli-Venezia Giulia, con legge regionale nr. 5 del 2010, questa regione valorizza e riconosce la presenza dei soli dialetti veneti elencati all'art. 2 (Dialetti) comma 1: «1. Ai fini della presente legge, sono oggetto di valorizzazione i dialetti di origine veneta nelle seguenti espressioni: il triestino, il bisiaco, il gradese, il maranese, il muggesano, il liventino, il veneto dell'Istria e della Dalmazia, nonché il veneto goriziano, pordenonese e udinese.» In legge altri dialetti veneti non vengono né citati né considerati parte del patrimonio culturale immateriale regionale.

Alle parlate venete autoctone delle zone costiere, appartenute in alcune epoche storiche al Dogado veneziano (Marano Lagunare, Grado) e quindi in queste epoche direttamente amministrate dalla città di Venezia (ancora oggi conservano la resa veneziana dell'approssimante palatale come [ʤ] contro la [j] del resto del Veneto, come in *famégia*, *mègio*, *ògio*), si affiancano le parlate di Monfalcone e di tutta la destra Isonzo (Bisiacaria) dove è attestata sin dal XIV secolo[29] una varietà veneta che nel tempo si è sostituita alle lingue locali (friulana e sloveno) a seguito della immigrazione di popolazioni istriane intorno al 1500; il "bisiaco" presenta ancora un forte substrato friulano/sloveno.[30]

Con l'espansione storica del veneziano in altre zone, tra il XV e il XIX secolo (la Repubblica di Venezia conquistò la "Patria del Friuli" nel 1420 dopo un anno di combattimenti, con esclusione della contea di Gorizia e della città di Trieste e Muggia, che rimasero alla Casa d'Austria fino al 1918) varianti su base veneziana si sono quindi diffuse, sia a Muggia e Trieste che a Palmanova, Udine e Pordenone e poi nei centri maggiori della pianura (Portogruaro, Latisana, Maniago, Spilimbergo, San Vito, Porcia). Relativamente alla città di Trieste, in questa città fino all'inizio del 1800 si è parlato un dialetto ladino, il tergestino, poi sostituito da un dialetto veneto coloniale (principalmente veneziano), il dialetto triestino, a seguito del notevole aumento della popolazione derivato dal grande sviluppo del porto triestino avvenuto principalmente tra il 1860 e il 1915.[31] Nella parte più occidentale della provincia pordenonese (Sacile, Caneva) si è invece diffusa per continuità linguistica una variante liventina, affine al trevigiano rustico. In tempi più recenti, secondo dopo guerra, attraverso la diffusione del dialetto istriano, il veneto si è rafforzato a Gorizia città (34.000 abitanti) in quanto dopo il 1948, secondo dati forniti dalle associazioni degli esuli, un terzo della popolazione risulta composta da esuli istriani[32] e oggi convive con la lingua friulana, slovena e italiana[33]. Si parla accanto al friulano anche il veneto in gran parte dei centri urbani del Friuli meridionale, da Palmanova a Cormons, Gradisca, Ruda, Aquileia e Cervignano etc., spesso alternando i due registri linguistici, in una situazione di diglossia.[34]

Il dialetto veneto-udinese, pur essendo stato inserito nella legge regionale 5 del 2010 quale patrimonio culturale della regione Friuli Venezia Giulia, ha visto il numero dei parlanti ridursi drasticamente e il suo prestigio declinare quasi del tutto.[35]

Sempre legati all'influenza veneziana sono i dialetti veneti parlati nella costa istriana e dalmata, la cui estensione è drasticamente diminuita in seguito all'esodo giuliano dalmata del secondo dopoguerra, ma che in varie zone è ancora compreso e parlato, anche come seconda lingua da persone di madrelingua croata; l'entroterra istriano e dalmata, invece, è sempre stato di lingua slovena e croata. Si possono poi individuare tracce del veneto sino in Grecia, in quelle che in passato furono colonie veneziane.

Infine, il veneto è parlato dai veneti emigrati sparsi in altre regioni italiane o all'estero in seguito all'emigrazione. Importanti comunità si trovano in vari Stati europei, in America (in particolare centro-meridionale) e in Australia[36].

Vitalità e tutela

Nonostante la pressione dell'italiano, il veneto resta tuttora una degli idiomi più conosciuti e parlati in Italia. Secondo un'indagine condotta nel 2007 dall'ISTAT in Veneto, quasi il 70% degli interpellati dichiarava di parlare, oltre all'italiano, anche il veneto e il 15% di usarlo anche nei rapporti con estranei[36].

Questo fenomeno trova diverse giustificazioni. Primo fra tutti, la grande vicinanza strutturale del veneto all'italiano non ne rende eccessivamente difficoltosa la comprensione da parte dei non venetofoni; secondo, la prevalenza dei piccoli e medi centri abitati, che ha contribuito a mantenere le tradizioni locali; terzo, il fatto che dal Veneto si sia sviluppata una forte emigrazione, e non un'immigrazione, lasciando alla lingua locale un ruolo vitale[37]; non ultimo, l'uso nei secoli di questa lingua anche in situazioni formali, come osservato sin dai tempi della Serenissima[36].

La lingua viene valorizzata dalla Regione Veneto con la legge regionale 13 aprile 2007, n. 8 «Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto»[38] e dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia con la legge regionale 17 febbraio 2010, n. 5 «Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli Venezia Giulia»[39]. Entrambe le Regioni si limitano a valorizzare sul piano culturale *(promozione patrimonio linguistico e culturale)* i dialetti veneti parlati nella regione Veneto e in Friuli-Venezia Giulia.

Varianti

Le diverse varianti del veneto differiscono nella fonologia attraverso una serie di allofoni e, in maniera minore, nel lessico. I pareri dei singoli linguisti nel delineare con precisione le diverse varianti della lingua divergono notevolmente.

Una delle classificazioni distingue le seguenti varianti[40]:

- il veneziano lagunare, con le varietà chioggiotta, pellestrinotta, buranella e della Laguna nord, caorlotta e di terraferma.
- il veneto centrale (padovano-vicentino-polesano), con interferenze ferraresi nel Polesine meridionale. A questo gruppo appartengono anche i dialetti parlati nella Valsugana, in Trentino[41].
- il veneto settentrionale (trevigiano-feltrino-bellunese), con le varietà liventina (interferenza con il veneziano) e agordina (interferenza con il ladino)
- il veneto occidentale (veronese), con zone di interferenze bresciane e mantovane
- il veneto coloniale, in cui ricadono tutte le varianti risultanti dall'espansione della Serenissima nei territori costieri adriatici (come il triestino, l'udinese, il pordenonese ed i dialetti istriani e dalmati), tutti orientati al modello veneziano.

Una seconda, d'altra parte, ricorda[42][43]:

- il vicentino-padovano-polesano
- il veneziano lagunare
- il veronese
- il trevigiano (comprendente il trevigiano propriamente detto, il coneglianese, il sandonatese, il liventino ed il pordenonese)
- il feltrino-bellunese (comprendente anche il dialetto di Vittorio Veneto)
- il veneto orientale o *da mar*, comprendente i dialetti della costa giuliana, bisiaca, friulana, istriana e dalmata (maranese, gradese, bisiacco, triestino, istriano, fiumano).

Una terza interpretazione individua invece[43]:

- il bellunese
- il pedemontano trevigiano (lungo le Prealpi Bellunesi)
- il veneto orientale (trevigiano centro-orientale, veneziano orientale, liventino)
- il veneto lagunare
- il veneto centrale (basso vicentino, basso veronese confinante con il mantovano, padovano, rodigino, trevigiano e veneziano occidentali)
- il veneto occidentale (veronese)
- l'alto vicentino
- l'istro-dalmata
- i dialetti trentini di Primiero e della Valsugana[41].

Queste varianti condividono buona parte delle strutture morfo-sintattiche e del lessico, ma quello che più conta per i linguisti è la capacità dei parlanti di comprendersi (ovviamente in percentuale variabile a seconda della vicinanza geografica).

Ancora discussa è invece la classificazione dei dialetti dell'alto e medio Bellunese. Indubbiamente le parlate cadorine sono da far rientrare nell'area ladina, ma più incerta è la definizione degli idiomi agordini e zoldani, che si trovano in una zona di transizione tra feltrino-bellunese e ladino; nell'agordino i tratti ladini si fanno man mano più accentuati risalendo la valle del Cordevole, fino ad arrivare a parlate pienamente ladine nell'alto corso (Rocca Pietore e Livinallongo). Da notare, comunque, la legge 482/1999 che riconosce tutti i comuni agordini come ladini allo scopo di preservazione delle minoranze linguistiche. La legge 482/99 demanda al 15% dei cittadini di un Comune la richiesta di essere inseriti in un comune con presenza di «minoranze linguistiche». Nel dipartimento di Portogruaro (Veneto) diversi Comuni si sono dichiarati di lingua friulana e hanno richiesto, a maggioranza a seguito di referendum, di passare sul piano amministrativo alla regione Friuli-Venezia Giulia. [44]. Il passaggio non è tuttavia ancora avvenuto.

Da notare inoltre un fenomeno tuttora in atto, e cioè che il veneto tende a predominare sulle parlate alloglotte con cui viene in contatto, soppiantandole. Emblematici, in questo senso, sono i casi, tra gli altri, dell'antico tergestino e del cimbro.

Va detto che l'influenza dell'italiano negli ultimi decenni ha portato alla confusione sul «parlare correttamento veneto» cosicché molti parlanti, si esprimono in un idioma misto basato sulla sintassi e la terminologia italiana semplicemente adattate «alla veneta» (a differenza delle varianti della lingua veneta che si distinguono concretamente dall'italiano sia nei vocaboli che nella struttura grammaticale e nella sintassi). Questo idioma, in altre parole, non è una variante del veneto ma una variante superficialmente venetizzata dell'italiano: *è un dialetto* (veneto) *dell'italiano*. Ad esempio:

- varianti della lingua veneta: *el* ***xe drio*** *riv**ar*** (dove la *x* viene pronunciata quasi come una [z] dell'alfabeto fonetico), *iù* ***xe drio*** *riv**are*** ,'***l è drio*** *riv**ar*** (cioè "èser drio" + infinito) 'l è invià rivar.
- Italiano: ***sta*** *arriv**ando***
- varianti d. lingua veneta: *i ve dixe, i ne dixe* (regolare: "a **n**oaltri → **n**e" è proprio come "a **v**oaltri → **v**e")
- Italiano: *vi dicono,* ***ci*** *dicono* (irregolare: "voi → vi" però "noi ↔ ci" !)
- varianti d. lingua veneta: *Marco* ***el*** *parla ben* ; *Mé nono* ***'l*** *vien casa dimàn* (con "el")
- Italiano: *Marco parla bene* ; *Mio nonno viene a casa domani*
- varianti d. lingua veneta: *Mé mare* ***ła*** *ga dito...* ; *I toxi/ragassi/fioi/putei/bocia/toxati* ***i*** *xe/l'è partìi...* (con "ła, i")
- Italiano: *La mia mamma ha detto...* ; *I ragazzi sono partiti*

Esempi: verbo *èssar/esser(e)* «essere»: mi (a) son; *ti te si = ti t'ie; iu/lu* («lui») *o ea/ela* («lei») *xe/l'è; noijaltri simo/semo; voijaltri sii; iori/luri son = i xe*

verbo *gavèr/(g)avere* «avere»: *mi (a) go; ti te ghe/ga; iu/lu* («lui») o *ea/ela* («lei») *ga; noijaltri gavìmo/ghemo/gavémo; voijaltri gavì; iori/łuri i ga*

verbo *catar(e)* «trovare»: *mi (a) cato; ti te cati; łu/eło el* («lui») o *eła la* («lei») *cata; noijaltri catimo/catémo; voijaltri caté; iori/łuri i cata, iore/łore łe cata* (fem.)

N.B.: molti verbi hanno un'estensione diversa in italiano rispetta alla lingua veneta: per esempio *catar(e)* viene usato per frasi come «ho trovato la penna che avevo perso» (*go catà ła pena che gavevo perduo*) ma non in «trovo che questa ragazza sia bella» (*sta fioła/toxa/putèła xe/l'è beła* o al limite *sta fioła/toxa/putèła a me par beła*).

L'emigrazione

Un certo impulso è stato dato dalla massiccia emigrazione avvenuta a cavallo fra il 1870 e il 1905 cosicché consistenti popolazioni venete sono presenti in Brasile (negli stati di Espírito Santo[45], Santa Catarina, Paraná, San Paolo, e di Rio Grande do Sul)[46], nel nord della Romania (Tulcea), in Messico (nella località di Chipilo), in Argentina (grazie all'immigrazione dal XIX secolo fino alla seconda guerra mondiale, essendo il Veneto una delle regioni che più italiani ha portato al paese)[47] dove si trovano ancora 33 associazioni venete[48], ma anche in diverse aree rurali italiane fatte oggetto di immigrazione organizzata dal fascismo con il fine di colonizzare e popolare i territori in questione, oggetto di bonifica: la Maremma Grossetana (Toscana), l'Agro Pontino (Lazio), le Valli del Comasco, la Bonifica di Arborea (Sardegna). Inoltre a Fertilia (Alghero) nata sotto il fascismo per dare lavoro ad un certo numero di famiglie ferraresi, conobbe l'arrivo successivo di esuli istriani e dalmati nel secondo dopoguerra, che andarono a costituire la maggioranza della borgata. Comunità di origine veneta consistenti sono presenti anche nelle aree urbane dell'Alto Adige/Südtirol, dove costituiscono la maggioranza della popolazione appartenente al gruppo etnico italiano. La lingua italiana standard parlata a Bolzano è comunque molto influenzata da un forte substrato veneto.[49]

Queste popolazioni hanno conservato la loro parlata veneta, più che l'italiano, in quanto provenivano in gran parte da estrazione borghese o contadina e le generazioni successive, nate da queste onde migratorie, hanno mantenuto i caratteri arcaici della lingua, sebbene lontani dal Veneto: nel Rio Grande do Sul, ad esempio, l'idioma veneto viene insegnato dai genitori ai figli, e viene utilizzato anche da persone di altra origine, tanto che il primo dizionario di *talian* (o *vêneto brasileiro*) fu compilato da Alberto Vitor Stawinski, un polacco nato nel 1909 a São Marcos dos Polacos, assimilatosi alla comunità locale prevalentemente di provenienza veneta.

Tra le varianti fuori dal Veneto queste sono le principali:

- il veneto istriano e i dialetti triestino e goriziano, per lessico molto simili al veneziano di città, ma con ulteriori influenze di vocaboli alloglotti, specialmente sloveni e croati e, in misura minore, greci.
- il talian o vêneto brasileiro
- il chipileño, parlato a Chipilo, in Messico
- il veneto-romeno[50] che si parla nell'attuale distretto di Tulcea, antico possedimento di Genova sul Mar Nero
- il veneto-pontino è un gruppo di parlate fortemente influenzate dal romanesco, e in parte anche dai dialetti lepini e dall'emiliano, su base perlopiù veneta-trevisana, in trasformazione e comunque in forte regresso

Questa antichità e "permanenza" del veneto, con le modificazioni e contaminazioni che ogni lingua conosce, è misurata dai dati statistici ufficiali (ISTAT e istituto POSTER). Secondo alcuni, queste stime tendono a ridurre il fenomeno essendo assente una promozione culturale e politica di mantenimento e protezione da parte degli stati che hanno questi territori.

Il risultato di questa diaspora dei parlanti (locutori) veneti è che oggi si possono contare più parlanti veneti fuori dal Veneto che non in esso. Un grande lavoro di ricerca e ricostruzione filologica dell'idioma veneto utilizzato alla fine dell'Ottocento è stato effettuato dai ricercatori Secco e Fornasier, componenti del duo Belumat i quali hanno raffrontato la lingua parlata dai bellunesi emigrati in Brasile, Messico e presenti in una minoranza etnica in Slovenia.

Stato attuale

Dal 2009 il talian, un dialetto basato soprattutto sul veneto (ma con elementi lessicali anche lombardi e piemontesi), è lingua ufficiale insieme al portoghese, a Serafina Corrêa, comune brasiliano di circa 14 000 abitanti.[51]

Cartello affisso all'interno dell'area riservata al personale di un centro commerciale di San Giovanni Lupatoto. Significa «Premi il pulsante»

L'UNESCO, assieme al Consiglio d'Europa, riconosce e inserisce il veneto nel *Red Book of Endangered Languages*, annoverandolo fra le lingue minoritarie meritevoli di tutela.

La Regione del Veneto, dal 2005, ha ricevuto proposta di elaborazione di una legislazione tesa a tutelare questa parlata e a riconoscerla, e alcuni sforzi sono stati fatti da partiti regionali al fine di includerla nella legge 15 dicembre 1999, n. 482 sulla "Tutela delle minoranze linguistiche". La Regione Veneto ha infine deciso con la legge regionale n. 8 del 13-4-2007 di *definire il veneto e le parlate storiche delle terre venete senza ombra di dubbio come "lingua" e non dialetto*, attivandosi nella sua salvaguardia e stanziando fondi per la sua tutela. Questo riconoscimento è stato accolto con favore da professori di diverse università del mondo[52].

Caratteristiche linguistiche

Il veneto possiede alcune strutture morfo-sintattiche proprie. Fra le tante citiamo per esempio il pronome clitico obbligatorio davanti ai verbi nella seconda persona singolare e nella terza sing/plur: «Giorgio *el* vien», «I veci *i* parla/discòre», «ti *te* parli/discòre/parla» o «ti *ti/tu* discòre/parla».

Tutte le lingue romanze (sia moderne che antiche) presentano il fenomeno dei "pronomi clitici" [53]. Secondo i linguisti Lorenzo Renzi e Alvise Andreose, relativamente ai dialetti italiani settentrionali [54] «(…) alcuni fenomeni morfologici innovativi sono abbastanza largamente comuni, come la *doppia serie di pronomi soggetto* (non sempre in tutte le persone): per "(tu) dici" abbiamo in piem. "ti it parli", in bologn. "te t di", in ven. "*ti te dizi*"» [55].

Secondo Flavia Ursini (Università di Padova), relativamente ai dialetti veneti, «Il capitolo dei pronomi personali è interessante per alcune particolarità che rendono i dialetti veneti più simili agli altri dialetti settentrionali (…)» [56].

Tali pronomi, quando presenti, hanno carattere distintivo: sono cioè essi a stabilire il senso della frase e non sono le desinenze finali del verbo: «*el sente ↔ i sente*» (=sente/sentono) oppure «*te parlavi ↔ parlavi*» (=parlavi/parlavate). Ciò permette addirittura di eliminare, in certi casi e in certe varianti, le vocali finali del verbo senza pregiudicare la correttezza della frase «*el sent, i sent*» o permette quantomeno di scambiarle «*te parlavi = te parlava*».

Anche buona parte del lessico è comune, e le variazioni sono spesso limitate alla pronuncia: per esempio «*gato/gat*», «*saco/sac*», «*fero/fer*», «*magnar/magnare*», «*vardar/vardare*», «*la scala /'a scàea*» , «*sorela/sorèa*» (spesso unificate con la L-tagliata (Ł, ł) *ła scała* , *sorełа*)... E ancora «*nasion/nazion/nathion*» , «*verxo/verzo/verdho*» o infine «vérdi / *virdi*» , «dotóri / *duturi*».

Queste ultime due forme dette metafonetiche sono tipiche del veneto centrale oltre che del gradese, resi celebri da autori come Ruzante e Biagio Marin: molti le ritengono già morte o comunque secondarie in quanto troppo difformi dall'italiano standard (che ha «verdi» e «dottori») ma in realtà esse sono ancora correntemente usate. Si trovano comunque anche in altre varianti venete, sebbene in misura minore.

Tutte le varianti sono state usate da poeti veneti (fra cui Ruzante, Goldoni, Zanzotto, Barbarani, Marin) ma alcune di esse sono state portate anche all'estero, per esempio la variante nord-trevigiana di Segusino è tuttora parlata in Messico a Chipilo con forti influenze spagnole, mentre un misto di vicentino e bellunese è parlato in Brasile anche se ha ricevuto influenze portoghesi e di altre lingue del Nord-Italia.

0:00 / 0:00

Pronuncia di *zizola* (giuggiola) in dialetto padovano

La variante veneziana vèneto de mar, era la lingua ufficiale del governo della *Serenìsima Repùblica* e poi della Marina austriaca, che aveva base in Venezia ed equipaggi perlopiù istriani e dalmati.

Ovviamente ci sono delle parole molto diverse da zona a zona come *fogołar/larìn*, *ceo/cenin/picenin/bòcia*, *el xe / 'l è (maschile) / l'è (femminile) / ła xe*, *el ga / 'l à (maschile) / l'à (femminile) / ła ga*, *i gavéa / i avéa / i véa*, *magnémo/magnòn/magnén*. Ogni lingua ha di questi fenomeni, per esempio nella denominazioni delle verdure e degli attrezzi, fenomeni dovuti alla chiusura di certi mondi contadini. I parlanti comunque, nella conversazione con interlocutori provenienti da zone distanti, tendono in genere ad avvicinare il lessico e la grammatica usati al tipo veneziano, rendendo la comunicazione verbale scorrevole e perfettamente intellegibile.

Anche la sintassi presenta qualche piccola variazione che non pregiudica la comunicazione fra parlanti di vari ceppi: in alcune zone, ad esempio nella parte orientale della Marca Trevigiana fino al confine con il Friuli, gli interrogativi restano in fine di frase *Fatu che? Sìtu chi? Vatu 'ndove? Magnène cossa?* e anche nel Bellunese sono finali *Vatu onde? Magnone che?» mentre in altre varianti essi risalgono in prima posizione* ***Sa fèto/Cossa fatu? Chi/Ci sìto? 'Ndo vètu/'Ndove vatu?***. In queste ultime zone l'interrogativo finale esiste ma solo come forma rinforzata. Si oppongono, quindi, la fusione nelle frasi interrogative della forma verbale con quella pronomica, ad esempio tipiche espressioni di Treviso quelle come «Ditu? Situ 'ndà? Gatu visto/magnà?» o del veneto centrale «Dìxito? Sito 'ndà? Ghèto visto/magnà?», e la forma dissociata «Te disi? 'Te si 'ndà? Te ga / Gatu visto? Te gà magnà / Gatu magna?». Esistono poi anche forme doppie con enfasi particolare «'Sa vèto indove!? 'Sa fèto cósa!? 'Sa màgnitu che? Ci èlo ci??».

In tutti i dialetti della lingua veneta, la terza persona singolare e la terza persona plurale hanno sempre la stessa desinenza: El va/I va (va/vanno), El'ndava/I'ndava, El andarà/ I andarà (andrà/andranno).

La fusione nelle frasi interrogative della forma verbale con quella pronomica nella seconda persona singolare è, peraltro, caratteristica generale del veneto: «*Dìtu* par davero? *Sìtu* 'ndà? *Atu/Gatu/Ghètu/Ghèto/Eto* visto? *Pàrli(s)tu?/Pàrlito?*» nella 3 persona sing./plur/masch/femm.: «*Pàrleło?* (m.sing) *Pàrleła?* (f.sing) *Pàrlełi?* (m.plur) *Pàrlełe?* (f.plur)» e nella 2 persona plurale:«*Parlèo/Parlèu?*, *Gavìo/Gavéu?*» ma, come accennato, è andata parzialmente in desuetudine specie nel veneziano e nel veneto delle città dove prevale la forma dissociata (che rispecchia l'italiano) «*Te disi par davero? 'Te si 'ndà? Ti ga visto?*». Le forme composte esistevano comunque nel veneziano antico (Gastu? Fastu? Vostu?) sono ben vive a Venezia, nel Chioggiotto e nel Caorlotto (Sistu? Vustu? Fastu? Gastu?) parlato a Caorle (VE).

Tipico del veneto è anche l'interrogativo-esclamativo sottinteso o vuoto usato retoricamente: «*Vùto ndar?!*» (ital.= DOVE vuoi andare!), «*Vùtu far?!*» (ital.= COSA vuoi farci!), «*Sìto nà, vestiì cusì!*» (ital.= ma DOVE sei andato, vestito a quel modo!).

Alcune varianti possiedono la particella enfatica *A* utilizzata per rafforzare i verbi o presentarli come novità: «*A* te sì bravo» (ital.= sei proprio/veramente bravo!), «*A* no te dormi mai» (ital.= ma non dormi proprio mai!), «*A* no l'è mai contento» (ital.= non è *mai* contento!), «*A* so' rivà» (ital.= sono arrivato finalmente!), «*A* so' rivà ieri!» (ital.= sai? sono arrivato ieri!).

Alcune forme verbali venete sono riconducibili ai *phrasal verbs* inglesi, nei quali al seguito del verbo viene inserita una preposizione in modo tale da modificarne il significato: es. Magnàr fora = (letteralmente «mangiare fuori») = sperperare; cavarse fòra =(lett. «togliersi fuori») = abbandonare una situazione divenuta difficile (o che si prevede lo sarà); Broar sù = (lett. «scottarsi sopra») = lavare le stoviglie. In altri casi invece l'uso delle preposizioni (specialmente il *fora* e il *do*) è finalizzato al rafformamento dell'azione che il verbo esprime ad esempio: sentàrse do = Sedersi; sveiarse fora = darsi una svegliata; catàr fora = trovare la soluzione o un qualcosa che si riteneva perso o introvabile; sbrigarse fora = darsi una mossa; desfàr fora = distruggere completamente, devastare.

Ricordiamo che il veneto è ancora capito e parlato fra alcuni discendenti di emigranti veneti a Latina, nella Maremma e ad Arborea (Sardegna centro-occidentale). Infine, non dimentichiamo che alcune parole sono comuni solo ad altre lingue o dialetti minori dell'area romanza, come friulano (specialmente nelle varianti occidentali) e catalano «mé pare=gno pare=mon pare» (ital. padre; mio padre), «mé mare=me mari=ma mare» (ital. madre; mia madre), «masa=massa=massa» (ital. troppo), «neto=net=net» (ital. pulito; castigliano. limpio), al francese: «tamis(o)=tamis» (ital. setaccio), «articioco=artichaut» (ital. carciofo), «scarseła=escarcelle» (ital. tasca/borsa), al greco piron=pirune (italiano. forchetta), muci= zitto!

Gli allofoni del fonema /l/

I diversi dialetti veneti si caratterizzano anche per differenti rese del fonema /l/.

Il fonema /l/ viene reso con un fono che può variare a seconda della posizione nella parola e alla vicinanza di una consonante, una vocale palatale o gutturale: diviene allora o una approssimante velare che si avvicina ad una /e/ molto breve ([e̯] o [ɰ]), o una approssimante palatale [j], oppure è eliso completamente. In alcuni dialetti, in casi limitati, esso può essere sostituito da /r/.

Il fenomeno è più accentuato specialmente nelle varianti centro-meridionali, come il padovano-vicentino-polesano e il veneziano. Meno evidente, invece, nei dialetti parlati nella provincia di Treviso, specie nel Quartier del Piave, nel Coneglianese e nel Vittoriese, e praticamente assente nei dialetti bellunesi, nel veronese, nel pordenonese. Degno di menzione, infine, il fatto che nel triestino e nel chioggiotto il fonema non solo viene pronunciato ma, talvolta, risulta addirittura accentuato, quasi una 'gl'.

A tal proposito, alcune grafie utilizzano il simbolo <ł> perché presenta il vantaggio di segnalare che soltanto alcuni dialetti pronunciano la consonante, altri la attenuano in una approssimante, altri ancora la elidono del tutto.

Esempi:

Grafia	Pronuncia con [l]	Pronuncia con fono differente da [l]	Traduzione
ła bała	/la 'bala/	/ɰa 'baɰa/	la palla
łuxer	/'luzer/	/'juzer/	brillare
vołer	/vo'ler/	/vo'er/	volere
saltar	/sal'tar/	/sar'tar/	saltare

Fluttuazioni [ts],[θ],[s] e [dz],[d],[ð],[z]/

In alcune parole, le differenze di pronuncia sono determinate da variazioni regolari e parzialmente predicibili. È il caso delle parole con un fono fluttuante che varia fra [ts]-[θ]-[s] e delle parole con un fono fluttuante che varia fra [dz]-[ð]-[d]-[z]. Gli autori moderni hanno proposto vari grafemi. Le parole con

questo tipo di variazione contrastano con le parole non fluttuanti, che contengono solo [s] o solo [z].[57] La presenza o assenza di variazione può portare anche differenza di significato (coppie minime).

Affricata alveolare [ts]	Interdentale [θ]	Fricativa alveolare [s]	Traduzione	Grafie
[ts]esto, [ts]est	[θ]esto, [θ]est	[s]esto, [s]est	cesto	zest(o), ẑest(o), zhest(o), thest(o), sest(o), tsesto
condi[ts]ion	condi[θ]ion	condi[s]ion	condizione	condizion, condiẑion, condizhion, condithion, condi(s)sion
[ts]ento	[θ]ento	[s]ento	cento	zento, ẑento, zhento...
non esiste	*non esiste*	[s]ento	sento (v. sentire)	

Affricata alveolare [dz]	Interdentale [ð]	Dentale [d]	Fricativa alveolare [z]	Traduzione	Grafie
[dz]o	[ð]o	[d]o	[z]o	giù	zo, do, dho, đo, Żo, Ço, Ʒo, Şo, xo
non esiste	*non esiste*	*non esiste*	[z]e	è/sono	
ba[dz]oto	ba[ð]oto	ba[d]oto	ba[z]oto	né tenero/cotto, né crudo/duro	bazoto, badoto, badhoto, baƷoto...
non esiste	*non esiste*	*non esiste*	ba[z]oto	bacione	

Nei testi letterari (dal 1300 alla metà del '900), le lettere <z> e <ç> (quando sono usate) compaiono in parole con fluttuazione mentre <x> e <s> compaiono in parole non fluttuanti;[57] <x> (quando è usato) è riservato al fonema non fluttuante sonoro.

Oggi sono pronunciate come	Venivano scritte così	Traduzione	Note
[ts]ento - [θ]ento - [s]ento	çento (zento)	cento	cfr. sp. ciento, fr. cent, pt. cento, en. percent
[s]ento	sento	sento (sentire)	cfr. sp. siento, it./pt. sento, en. sensation/sentiment
[dz]o - [ð]o - [d]o - [z]o	zo, non *xo	giù	
[z]e	xe, non *ze	è/sono	
me[dz]o/me[dz]a - me[ð]o - me[d]o - me[z]o	mezo	mezzo	
bru[z]ar	bruxar (brusar), non *bruzar né *bruçar	bruciare	
ca[ts]a - ca[θ]a - ca[s]a	caça (cazza), non *caxa	caccia	cfr. pt. caça, cat. caça
ca[z]a	caxa (casa), non *caza	casa	
condi[ts]ion - condi[θ]ion - condi[s]ion	condiçion (condicion, condizion), non *condixion	condizione/i	cfr. sp. condición, cat. condició, pt. condição
pa[s]ion	pasion (passion), non *paxion né *paçion né *pazion	passione/i	cfr. sp. pasión
riche[ts]e - riche[θ]e - riche[s]e	richeçe (richeze), non *richexe	ricchezze	
save[s]e	savese (savesse), non *saveçe né *saveze	sapesse	
vane[dz]e - vane[ð]e - vane[d]e - vane[z]e	vaneze (vaneçe)	aiuole	
ingle[z]e	inglexe (inglese), non *ingleze	inglese	

L'uso di <z> e <ç>, anche se in forma ridotta, si mantiene in alcuni autori moderni come ad esempio il veronese Berto Barbarani per parole con fluttuazione come *zo*, *çità*, *çento*.

Grafia

Come molte lingue non normalizzate, il veneto non ha ancora una grafia standard ufficiale. Ha però una normativa storica (Grafia Veneta Classica), che è stata utilizzata, pur con qualche variante, per i testi letterari in dialetto veneziano ed in buona misura, in pavano. Questa grafia è stata fissata da Giuseppe Boerio nel suo celebre *Dizionario del dialetto veneziano* (prima edizione del 1829). Va notato che questa grafia è ancor oggi utilizzata nelle indicazioni toponomastiche tradizionali veneziane (i *ninzioleti*), come ad esempio "Gheto Vechio" o "Riva dei Schiavoni" (scritto così ma inteso come da pronunciarsi /stʃaˈvoni/). Le norme ortografiche fissate da Boerio sanciscono la predominanza della variante veneziana rispetto alle altre, e si caratterizzano per un maggior rispetto dell'etimologia in paragone alle proposte moderne. Di particolare interesse è l'utilizzo del gruppo "chi" per esprimere l'affricata postalveolare sorda ("C dolce" italiana, /tʃ/, di fatto la stessa convenzione utilizzata in spagnolo), per cui si scrive *chiesa* per /ˈtʃeza/ e *schiopo* per /ˈstʃɔpo/, mentre nelle altre grafie si ricorre a *cesa* (o *cexa*) e *s-ciopo*. Un'altra caratteristica distintiva della grafia storica è la conservazione di una C etimologica davanti a E o I, per cui si scrive *ciera* (pronunciato /ˈsjera/, anticamente /ˈʦjera/) o *cièvolo* (/ˈsjɛvolo/). Questa soluzione ha indubbiamente il vantaggio di essere neutrale rispetto ai diversi esiti che la C latina seguita da E ed I ha avuto nelle parlate venete; così la parola scritta *cena* può essere letta /ˈsena/ a Venezia e nel Veneto centrale, /ˈθena/ nel Veneto settentrionale o /ˈʦɛna/ nell'alto Polesine, nel basso veronese e a Trieste, analogamente alle differenze di pronuncia che, per la stessa parola, si riscontrano in spagnolo fra castigliani, andalusi o latino-americani.

Oltre alla Grafia Veneta Classica, sono state fatte in epoca moderna altre proposte minoritarie, che rispondono ad usi regionali o perfino locali:

1. la **grafia di Dino Durante**, tuttora usata in molte pubblicazioni come *Quatro Ciàcoe*, basata su una maggiore somiglianza con l'ortografia italiana, con il difetto di indurre il lettore alla produzione di doppie lettere là dove non esistono, come nella coppia minima *muso/musso*, e di non rispettare la grafia tradizionale;
2. la **grafia storica riformata**, proposta dall'informatico Loris Palmerini,[58] basata sullo studio dei documenti storici conservati negli Archivi di Stato, e sulla introduzione di soluzioni grafiche come la Ł tagliata o il carattere ç (c con cediglia), utilizzato secondo un criterio etimologico come in *çena*, *çerveło* (cui corrispondono gli italiani "cena", "cervello") ma non in *forsa*, *suca* (italiano "forza", "zucca"), anche se le pronunce sono le medesime. Tale grafia è usata da molti scrittori e parzialmente dalla rivista "Raixe venete" (che però non segue l'uso etimologizzante della Ç);
3. la **grafía del Talian** di ampia diffusione in Brasile, che usa una corrispondenza grafema/fonema vicina al portoghese, ma simile a quella di Durante (per esempio si scrive una doppia S per la fricativa alveolare sorda perché comunque il digramma SS è pronunciato scempio in portoghese; d'altro canto, si usa il grafema Z per la fricativa alveolare sonora, anziché X come in altre grafie, perché non c'è la necessità di distinguere l'alveolare dalla corrispondente dentale come nel veneto chipileño del Messico o nei dialetti veneti settentrionali);
4. la grafia del **Manuale di Grafia Veneta Unitaria**, stampato a cura della Regione Veneto, che «lascia aperte varie opzioni ortografiche»; essa tuttavia non ha trovato diffusione per la sua eccessiva frammentazione di grafemi che rende la lettura assai diffoltosa persino ai parlanti madrelingua: ciò di fatto ne ha scoraggiato l'adozione;
5. il cosiddetto "sistema **Jegeye**" proposto da Paolo Pegoraro e basato sul criterio "un simbolo, un suono", ovvero per ogni fonema si dovrebbe utilizzare un grafema differente (unica eccezione la L-tagliata che può essere letta in modi diversi); di fatto è una proposta che ha trovato scarsa diffusione;
6. le **Parlade Venete Unificae**, originariamente proposte su siti internet indipendentisti ora spariti dal web, e basate sul criterio di "una forma per ogni gruppo di alternative" ovvero sulla scelta di unificare i fonemi con due o tre allofoni in una sola soluzione grafica (ad esempio la L tagliata) seguendo via via l'etimologia o il metodo della maggioranza, o a volte facendo compromessi a seconda delle possibilità a disposizione. È un tentativo di includere nell'unificazione anche le fricative dentali sorde e sonore (/θ/ e /ð/) presenti nel trevigiano-bellunese e le affricate /ʦ/ e /ʣ/ del polesano, che in altre varianti venete si sono ridotte a fricative (/s/ o /z/). Quando mettono per iscritto i propri dialetti, i bellunesi e i triestini sono portati a scrivere *z*ità o *z*oca, i coneglianesi *zh*aváte o for*zh*a, mentre i veneziani *s*ità, *s*oca, *s*aváte o for*s*a; nel dialetto polesano si distingue usualmente "*z*eri" (zeri) da "*x*eri" (eri), mentre in altri dialetti è tutto ridotto a un unico suono. Questo sistema ortografico è comunque utilizzato molto poco;
7. il **veneto-chipileño** (parlato a Chipilo, in Messico) è stato messo per iscritto per molto tempo con grafia italianizzante, poco compresa dagli abitanti abituati a scrivere lo spagnolo. Da qualche tempo, ad opera soprattutto di Eduardo Montagner Anguiano, si è iniziato a stampare libri e giornali con una grafia basata sullo spagnolo latino-americano (*qu*e per /ke/, *gu*e per /ge/, *ch*e per /ʧ/, *zh* per /θ/ e /ð/, *x* per /z/: *caxa de mati, ocaxion*...; *s* semplice per /s/ sonora scempia: *casa de vin, pasion, masa bon*).

Esistono poi varie altre grafie, più o meno fondate sul modello dell'ortografia italiana, che esprimono alcuni fonemi in modo facile e intuitivo.

L'alfabeto

Come detto, non esiste un alfabeto veneto standardizzato; nella pratica sono più o meno utilizzate, a seconda delle abitudini dello scrivente, le seguenti 25 lettere:

- *A B C Ç D E F G H I J L Ł M N O P Q R S T U V X Z*

La lettera *K* è talvolta utilizzata in sostituzione del digramma *ch*, mentre *W* e *Y* si trovano solitamente solo in parole straniere.

L'unica consonante doppia è la *ss*, comunque pronunciata come una singola S sorda e a volte sostituita anche nella scrittura da una *S* singola.

In qualche caso sono poi utilizzati i seguenti digrammi:

- *th*, *zh*, *zs*, *zx*

Sono inoltre usate le grafie *s-c* o *s'c* per indicare il suono di S sorda seguita da C dolce, evitando equivoci col suono /ʃ/ rappresentato in italiano dal digramma *sc*.

Pronuncia

La lingua veneta ha molti suoni sconosciuti a quella italiana, allo stesso tempo non sono presenti alcuni di quelli ivi presenti come i suoni "gl" e "sc".

- **d**: si pronuncia come l'italiano, ma nel Veneto settentrionale viene pronunciata come il suono "th" inglese in "then", o come la "d" spagnola.
- **j**: in quasi tutto il Veneto viene pronunciata come "i" intervocalica, nel Veneto settentrionale diventa più forzata, come la "ll" nel francese "Bastille". Nelle varianti lagunari (ad esempio nel veneziano e nel chioggiotto, ma anche nel dialetto di Grado) viene pronunciata come la "g" di Giorgio.
- **ł**: nelle varianti Feltrino-bellunese, Veronese e nel Polesine viene sempre pronunciata. Addirittura, a Trieste e a Chioggia viene spesso enfatizzata tanto da sembrare una 'gl'. Nelle altre viene pronunciata come "e" appena accennata (/ɰ/) se si trova tra due vocali non palatali (A,O,U,) o a inizio di molte parole che cominciano in Ł seguita da una vocale non palatale (A,O,U). Se vicino ad una vocale palatale (E,I) non si pronuncia mai. Nel caso si trovasse tra una vocale palatale e una non palatale, non va mai pronunciata. Nelle varianti settentrionali, nel caso si trovi in penultima posizione e sia seguita de E o O, si pronuncia come "L" ma l'ultima vocale non viene pronunciata.
- **n**: caso unico nelle lingue romanze, se si esclude il ligure in cui avviene lo stesso fenomeno, forma i gruppi -NB- e -NP- e mai -MB- e -MP-.
- **s**: come nello spagnolo, è sempre sorda.
- **x**: si pronuncia sempre come la "s" in rosa. Può essere sostituita con la "z" in alcune varianti e in alcune parole ma l'alternanza non è univoca in tutte le varietà: ad esempio il polesano di Rovigo, il feltrino-bellunese e l'alto trevigiano usano "z" per le interdentali.
- **zs (zh+s)**: in quasi tutte le varianti sono pronunciate come "s" sorde, in quelle settentrionali hanno un suono simile, ma meno marcato alla "z" spagnola, ma con un suono fra la z spagnola e la c di cera [ʧ], comunque ha un suono particolare. La distinzione tra i due sistemi di scrittura è solo politica. Zs è stata inventata in epoca recente per unificare la pronuncia interdentale ZH con la pronuncia siblante S, data la variabilità di pronuncia fra varianti venete, mentre Zh è stato scelto dalla Regione Veneto nella Grafia Veneta Unitaria, basandosi sullo studio di testi antichi i quali riportavano questo sistema di scrittura.
- **zx**: si può pronunciare come la "x" veneta (vedi sopra) o come un suono intermedio tra la "x" veneta e la "z" di zaino. Nelle varianti settentrionale è sempre sostituibile con la "d"

pronunciata alla spagnola. Nel manuale della GVU non esiste.

Lessico

Parole italiane di origine veneta

- Ballottaggio da *bałote*, le «palline» usate nell'elezione del doge di Venezia, che nell'ultimo sorteggio venivano estratte da un bambino scelto in piazza San Marco (anche oggi in zone della bassa Padovana e Veronese, il bambino, soprattutto se paffuto viene chiamato *bałota*)
- Arsenale, a sua volta dall'arabo *dar as-sina'ah*, *casa della fabbricazione, dell'industria*
- Cantiere, italianizzazione di *cantièr*, la struttura di partenza per costruire una barca o una nave.
- Ciao, dal veneto *s'ciavo* (*schiavo*), abbreviazione di *s'ciavo vostro*, *schiavo vostro*, inteso come *sono schiavo tuo*, *sono al tuo servizio*;
- Ditta: dal veneto *dita*, con cui nei contratti commerciali si indicavano le compagnie commerciali già nominate in precedenza (cfr. "la sopraddetta", "la suddetta" etc.) [59]
- Gazzetta, quotidiano veneziano che prendeva il nome dal prezzo necessario all'acquisto (una Gazeta, moneta della Repubblica di Venezia)
- Ghetto: il ghetto di Venezia fu costruito presso una fonderia, come riferisce Marin Sanudo, chiamata in veneziano *gèto*, cioè "getto", la colata di metallo fuso, che probabilmente gli ebrei di origine germanica pronunciavano *ghèto*.[60][61] Un'altra possibile origine è dalla parola *ghett* che in lingua yiddish, parlata dagli ebrei del tempo, significa "divorzio" o "separazione".[61]
- Giocattolo, italianizzazione di *zugàtolo*: la vecchia parola italiana era "balocco"
- Gondola
- Lido
- Imbroglio, italianizzazione di *brojo*, deformazione di *Broło* cioè orto. Dietro al Palazzo Ducale c'era un orto dove andavano i senatori veneziani per mettersi d'accordo prima delle votazioni: lori i "(in)Brojava"= "loro imbrogliavano"[62]
- Laguna
- Lazzaretto l'isola del Lazzaretto vecchio, famosa per il monastero di Santa Maria di Nazareth chiamata anche Nazarethum,dove i lebbrosi e gli ammalati di peste venivano condotti
- Marionette diminutivo di Marione, le “marie di legno”, una sorta di ex voto offerto alla Vergine dalla Serenissima, per aver strappato miracolosamente dalle mani di pirati barbareschi dodici belle fanciulle veneziane, intorno all'anno 1000[63]
- Pantalone passato alla nota maschera ma inizialmente era un ruolo di rango simile all'alfiere ovvero il (porta o pianta leone)
- Regata
- Quarantena, quarantina in veneto, riferito ai 40 giorni di isolamento di navi e persone prima di entrare nella città di Venezia nel periodo dell'epidemia della peste nera
- Gnocchi da protuberanza, *gnòco* [64]
- Scampi
- Zecchino dal nome di una moneta d'oro veneziana poi usata in tutta Italia [65] [66]

I giorni della settimana

- Luni
- Marti

- Mèrcore / mèrcol
- Zobia / xioba / dhiòba
- Venare / vénere / vendre
- Sabo
- Doménega

I mesi dell'anno

- Zenaro/genaro/jenaro/xenaro/jenar/genaio
- Febraro/fevraro/febrar/febraio
- Marxo/marso/marz
- Apriłe/avriłe/april/bril
- Majo/mayo/magio
- Giugno/xugno/sugno
- Lujo/łujo
- Agosto/gosto
- Setenbre/setenbare
- Otobre/otobare
- Novenbre/novenbare/noembre
- Dicembre/dixenbre/dixenbare/desenbre

I numeri

Il veneto ha forme maschili e femminili per i numeri 1-2-3[67]: *Uno / un*, *Una / na*; *Du(i) / do(i)*, *Do(e)*; *Tri / tre*, *Tre*.

- Uno/un (*m.*); Una/na (*f.*): *Un* pèrsego (Uno); *Na* strada (Una)
- Do/du (*m.*); Do (*f.*): *Du* pèrseghi; *Do* strade
- Tre/Tri (*m.*); Tre (*f.*): *Tri* pèrseghi; *Tre* strade
- Quatro
- Zinque/çinque
- Sie
- Sete
- Oto
- Nove/noe
- Diexe/dieze
- Undexe/ondaxe
- Dodexe/dodaxe
- Tredexe/tredaxe
- Quatordexe/quatordaxe
- Quindexe/quindaxe
- Sedexe
- Dissete
- Disdoto
- Disdanoe/disnòve

- Venti/vinti
- Venti-uno/vintiun
- Venti-(do/du)/vintido
- Trenta
- Quaranta
- Çinquanta/zinquanta
- Sesanta
- Setanta
- Otanta
- Novanta
- Xento/zento/çento
- Xento-uno/zento-uno/çento-uno/; xento e un/zento e un/çento e un
- Xento-venti-uno/çento-venti-uno/çento-venti-uno/; xento e venti e uno/zento e venti e uno/ çento e venti e uno
- Duxento/Doxento
- Miłe/Mile
- Domiła
- Diexemiła
- X/Z/çentomiła
- 'N miłion/un miłion
- 'N miłiardo/'n mijiardo

Differenze lessicali

Questa voce o sezione sull'argomento lingue è ritenuta da controllare.
Motivo: *La sezione doveva essere dedicata solo alle particolarità etimologiche di alcuni termini veneti con un confronto con i corrispettivi italiani; è diventata un glossario dove ognuno aggiunge quello che vuole.*

Questa voce o sezione sull'argomento lingue è ritenuta da controllare.
Motivo: *Dove si dovrebbe indicare un "etimo" si presentano invece confronti con svariate altre lingue, soprattutto dove l'origine della parola veneta è la stessa di quella italiana.*

La lingua veneta include molti termini derivati da fonti come il greco, lo sloveno, il tedesco, l'arabo che non hanno corrispettivi in italiano, come:

Veneto	etimo in veneto	Italiano	etimo in italiano
àmia / àmeda	(LA) amĭta (=sorella del padre)	zia	
àmoło/àmol		susina goccia d'oro	
anco' / ancoi / ancuo / onco'/ 'ncuoi / incoi / unquò	(LA) hunc + hodie	oggi	(LA) hodie
arfiàr / arfiare / naspar	(LA) reflare	ansimare, respirare	
armełìn / armilo	(LA) Armenīnus (frutto dell'Armenia)	albicocca	(AR) al-barqūq
articioco / cioco	(OSP) alcarchofa, (AR) al-qaršūf, con dissimilazione da *archiciocco* ad *articiocco* (cfr. (EN) *artichoke*)	carciofo	(OSP) alcarchofa, (AR) al-qaršūf (in italiano si è perso l'articolo iniziale dell'arabo)
bàgoło	(LA) baculum=bastoncino	confusione, divertimento, chiasso	
bałéngo	(FRO) bellinc	traballante, incerto (cosa); balordo, eccentrico (pers.)	
baxòto	(DE) besotten	di media consistenza	
becàr	(IT) beccare	beccare; pungere; essere piccante;	
becaro / -chèr	da *becco*, il maschio della capra	macellaio, beccaio	
bioto / s-ceto	blauts	schietto, puro, mero, solo..., senza aggiunte in generale	
bisèrgoła / bisaòrboła / łixarda / rixarda / marisàndoła / brizsàndoła / bisardoła / lixerta / sbaretoła/moroxeta / ligaora / isèrta	(XNO) lusard, (FRO) lesard, (LA) lacerta	lucertola	(LA) lacerta
bixato/bixata	(LA) bēstia, simile a *biscia* in (IT)	anguilla	(LA) anguīlla (si confronti anguis «serpente»)
łimega / lumega / bogón / s·cióxo bòvoło/ s-cios	bovolo dal diminutivo del (LA) *bovem (acc.* di *bos*, bue*)*, letteralmente *animaletto con le corna*; s·cióxo ha la stessa origine dell'(IT) *chiocciola*	lumaca	
bónbo, sbombo, brónbo		fradicio	
broar(e) / sbroar(e)		ustionare, scottare, bollire	
broło		orticello,	

		piccolo frutteto	
brónsa / bronza		brace, carboni ardenti	
bróxa / fredo		freddo	
bròxa / bruma / broxema		brina	
bruscàndoło /bruscanzoło		germoglio di luppolo	
bruscàr / zerpir		potare	
bruschin		bruschetto, spazzola	
buto / bàmbol		germoglio	
całìgo / caliden / caliven	(LA) caligĭne(m)	nebbia	(LA) nebŭla
càneva		cantina	
cantón	(LA) cantus	angolo	
capeta / capeton		capsula esplosiva	
carèga/ cariéga	(LA) cathēdra	sedia	
catàr(e)		trovare	
ciàcołe		chiacchiere	
ciapàr(e)	(LA) captare	prendere	
cìcara / -chera/ cicra / chichera	dallo spagnolo *jícara* (anticamente *xícara*), a sua volta da un termine azteco indicante il guscio di un frutto usato come ciotola	tazzina, chicchera	
có (che)	(LA) cum; oppure (SL) ko	quando	
copàr(e)	(IT) accoppare	uccidere	(LA) occīdĕre (<ob+caedĕre) «uccidere/tagliare»
còtoła	(LA) cotta	gonna, sottana	
cuciaro / guciaro / sculier(o) / scujero / scojero		cucchiaio	
endeguro / łigaor / luxert / martincòzh		ramarro	
gòto, bicèr(e)	(LA) guttus	bicchiere	
insìa	(LA) in+exita	uscita	
jarìn / giarin		ghiaia fine, ghiaìno	
larìn / fogołaro / foghèr	(LA) lares, "focolare"; (ETT) lar, "padre"	focolare, caminetto	
mustaci	(EL) μουστάκι (mustàki)	baffi	
muso		asino	
naransa, naranza	dall'arabo *narangi*, attraverso lo spagnolo	arancia	

nogara / noghera / noxara		il noce	
nome (che) / dome (che) / noma / solche		solo, solamente, soltanto	
obén...obén		o...o; o...oppure	
par om / on		ciascuno, ognuno	
pantegàna	(SL) podgana, o (LA) ponticanus (mus), topo del ponto	ratto	
pirón	(EL) πιρούνι (pirùni)	forchetta	
pocio / tocio		sugo, salsa, residuo impuro di un liquido	
sata / zata		zampa	
savata / zavata		ciabatta	
sbregar(e)	dal gotico *brikan*, correlato al moderno inglese *break* e moderno tedesco *brechen*	strappare	
s·ciantixo		scintilla; lampo, fulmine	
sgrexénda / s·céxa / sgenda		scheggia	
sghiràt	(GRC) , (EL) σκίουρος (skìuros)	scoiattolo	
sgnape / sgnapa / graspa	(DE) Schnaps	liquore, grappa	
sgorlàr, scorlàr(e)	(LA) ex+crollare	scuotere	
sièra / ziera	(LA) cara	aspetto, cera (aver una brutta cera)	(LA) aspectus, cara
signàpoła / barbastréjo / nòtoła		pipistrello	
sopa/ slota/ topa / sloto / zhopa		zolla	
scóa / spasaòra / spazaòra / granadèlo		scopa	
spiansar/ spianzar(e) / springar/ bearar(e)		irrigare i campi	
schei	[dalla legenda su monete austriache] (DE) scheide münze	soldi	(LA) sŏlĭdus
strucar(e)	deriva dal gotico, correlato al tedesco moderno *drücken*	premere, spremere	
supiàr / subiàr / sficiàr / fis-ciar	(LA) sufflare (sub+flare)	fischiare / soffiare	
tacón		toppa, rattoppo	
tamixo / tamess / crivèl		setaccio	
tardigàr(e)		tardare, fare tardi,	

		essere/fare ritardo	
técia	(LA) tecula	pentola	
téga		baccello	
toco / tòc		pezzo, parte	
tortór / periòto / inpìria		imbuto	
toxo / tosàt(o) / butel(o) / putel(o) / fio		ragazzo	
trincàr(e)	(DE) trinken	tracannare	
usta		fiuto	
vaneza / vaneda / era		aiuola, campo, podere	
vegro		terreno incolto	
vèrzar(e)/ vèrder		aprire	
vés·cia/ vìs·ciołа / vis-cia		scudiscio, verga	
véxa / bota / caretel		botte	
vanpaóra / ciavega		chiusa per fossi	
vixeła / végna / vignal		vigna	

Note

1. (EN) *Venetian*, Ethnologue. URL consultato il 24 agosto 2015 (archiviato dall'url originale il 3 marzo 2016).
2. Il dato indica i discendenti di origine veneta. Non quanti effettivamente parlino il veneto.
3. (EN) James Minahan, *Encyclopedia of the Stateless Nations: S-Z*, Greenwood, pp. 1987-1988.
4. ^ (EN) *Dati Ethnologue*, Ethnologue. URL consultato il 24 agosto 2015.
5. Circa il 60%[3] dei 3 600 000[3]-3 800 000[4] di veneti e altri italiani non risiedenti in Veneto, nel 2002.
6. ^ Giacomo Devoto e Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*.
7. ^ Francesco Avolio, *Lingue e dialetti d'Italia*.
8. ^ Riconoscendo l'arbitrarietà delle definizioni, nella nomenclatura delle voci viene usato il termine "lingua" se riconosciute tali nelle norme ISO 639-1, 639-2 o 639-3. Per gli altri idiomi viene usato il termine "dialetto".
9. ^ (EN) *Venetian*, in *Ethnologue*. URL consultato il 20 marzo 2018.
10. ^ (EN) *Glottolog 3.2 - Venetian*, su *glottolog.org*. URL consultato il 20 marzo 2018.
11. ^ *Italiani all'estero*, Italian Network. URL consultato il 24 agosto 2015.
12. ^ Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, 2013, p. 5, ISBN 978-88-5930-006-9.

13. ^ Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, 2009.
«I dialetti italiani sono dunque varietà italo-romanze indipendenti o, in altre parole, dialetti romanzi primari, categoria che si oppone a quella di dialetti secondari. Sono dialetti primari dell'italiano quelle varietà che con esso stanno in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine (latina). Dialetti secondari di una data lingua si dicono invece quei dialetti insorti dalla differenziazione geografica di tale lingua anziché di una lingua madre comune.».
14. ^ Alberto Zamboni, *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, CLEUP, 1979, p. 12.
15. ^ Docente di Filologia e linguistica romanza presso l'università eCampus
16. Lorenzo Renzi e Alvise Andreosi, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, nuova edizione, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 44-45.
17. ^ *Dialogo de Cecco Di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova*, su *Unione Astrofili Italiani*.
18. ^ *Instituto de Investigação e Desenvolvimento em Política Linguística*: Copia archiviata, su *ipol.org.br*. URL consultato il 19 febbraio 2012 (archiviato dall'url originale il 13 marzo 2013).
19. ^ "1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione in armonia con i principi internazionali di rispetto delle diversità culturali e linguistiche, la Regione valorizza i dialetti di origine veneta individuati all'articolo 2 (…): http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/XmlLex.aspx?anno=2010&legge=5
20. ^ *Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli Venezia Giulia*, su *Regione Friuli Venezia Giulia*.
21. ^ Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867, p. 8. Consultabile su Google Books (http://books.google.it/books?id=y6c_AAAAMAAJ)
22. ^ Sentenza Corte Costituzionale nr. 81 del 2018 - https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2018&numero=81
23. ^ BUR del Veneto n. 37 del 17/04/2007 *Legge regionale n. 8 del 13 aprile 2007*, su *bur.regione.veneto.it*.
«Le specifiche parlate storicamente utilizzate nel territorio veneto e nei luoghi in cui esse sono state mantenute da comunità che hanno conservato in modo rilevante la medesima matrice costituiscono il veneto o lingua veneta. (art. 2)».
24. ^ *Legge regionale n. 5 del 17-02-2010 - Regione Friuli - Venezia Giulia* (**PDF**), su *crdc.unige.it*. URL consultato il 24 aprile 2015.
25. ^ (**EN**) *Interactive Atlas of the World's Languages in Danger*, UNESCO. URL consultato il 24 agosto 2015.
26. ^ Legge regionale Friuli-VG dell'8 settembre 1981, n. 68 - TITOLO della legge: "Interventi regionali per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali". https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmllex.aspx?anno=1981&legge=68#art1
27. ^ Testo storico, poi abrogato: https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/XmlLex.aspx?anno=1981&legge=68&id=&fx=&ci=0&lang=multi&idx=ctrl1
28. ^ *Minoranza autoctona italiana in Croazia*, su *Governo Italiano. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*. URL consultato l'8 aprile 2019.
29. ^ Mario Doria, *Né friulano, né triestino. Il Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiàc»*, 1985.
30. ^ Carla Marcato, *La venetofonia in Friuli Venezia Giulia*, n. 34, Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata, 2005, pp. 509-515.
31. ^ *Storia del dialetto triestino*, su *venetostoria.wordpress.com*.
32. ^ Andrea Ioime, *L'eredità dell'esilio: vip e debiti*, in *Il Friuli*, 16 febbraio 2019.
«Dati ufficiali non ce ne sono, ma secondo le stime delle associazioni, almeno 60mila esuli istriano-dalmati, e i loro discendenti, sono residenti nella nostra regione: due terzi a Trieste, 10mila a Udine, altrettanti a Gorizia».

33. ^ [Fonte: Elaborazione a cura del Servizio statistica RAFVG (Regione Autonomia Friuli-Venezia Giulia) https://www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/Allegati/2007/E-SETTORI_SOCIALI_CULTURA_E_COMUNITA_LINGUISTICHE/18_Comunita_linguistiche/cart *Comuni di lingua slovena in Provincia di Gorizia*] (PDF), su *Regione Friuli Venezia Giulia*.; *Comuni di lingua friulana in Provincia di Gorizia*, su *Regione Friuli Venezia Giulia*.
34. ^ Sabine Heinemann, *Manuale di linguistica friulana*, Graz, Karl-Franzens-Universität, 2015.
35. ^ Questo è il risultato delle ricerche di Federico Vicario, linguista, docente universitario e presidente della Società Filologica friulana, che si è occupato a più riprese di questo dialetto, quale docente di linguistica all'Università di Udine. *Udinese, un dialetto in via di estinzione*, su *ilfriuli.it*. URL consultato l'8 aprile 2019.

    «Non è una questione «politica», ma anagrafica. Il dialetto veneto parlato a Udine, per secoli tratto distintivo delle classi «agiate», è in via di «esaurimento». Nonostante sia stato inserito addirittura in una legge regionale di tutela (la n. 5 del 17/2/2010) assieme alle altre varianti parlate in regione, questo «veneto coloniale» o «di imitazione» ha iniziato un lento declino, partito già alla fine della Seconda guerra. I conti son presto fatti: gli ultimi superstiti di questa specie di «orgoglio cittadino» sono nati nel periodo che va dagli anni ’20 ai ’40. E quindi, anche augurando una vita lunga, anzi lunghissima, agli ultimi alfieri del vustu, gastu e via dicendo, il suo destino è segnato.(....). Parlare udinese – spiega Federico Vicario, presidente della Filologica friulana, che si è occupato dell’argomento a più riprese – era una questione di prestigio legata alla «capitale», cioè Venezia. Era la lingua di chi aveva assunto usi e leggi altrui, ed è diventata nel tempo quella del Centro, della Udine delle botteghe. Con la trasformazione di Venezia in capitale mondiale turistica, quel tipo di prestigio è sparito.».
36. Flavia Ursini, *Dialetti Veneti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011. URL consultato il 26 febbraio 2014.
37. ^ Laura Collodi e Giacomo Devoto, *Inchiesta Rai*, su *Youtube*, 1969.
38. ^ *Legge regionale n. 8 del 13 aprile 2007. Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*, su *bur.regione.veneto.it*. URL consultato il 26 febbraio 2014.
39. ^ *Legge regionale 17 febbraio 2010, n. 5. Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli Venezia Giulia*, su *bur.regione.veneto.it*. URL consultato il 26 febbraio 2014.
40. ^ Alberto Zamboni, *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, CLEUP, 1979, pp. 18-19.
41. Lidia Flöss, *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana* (PDF), Provincia autonoma di Trento. URL consultato l'8 gennaio 2012 (archiviato dall'url originale il 13 marzo 2013).
42. ^ Nicola Zingarelli, *Dialetti d'Italia*, in *Vocabolario della Lingua Italiana*, 11ª edizione, Bologna, Zanichelli, gennaio 1984, p. 542.
43. Traduttore (http://www.linguaveneta.it/traduttore.asp) Archiviato (https://web.archive.org/web/20100611050320/http://www.linguaveneta.it/traduttore.asp) l'11 giugno 2010 in Internet Archive. Da *Lingua Veneta* a cura del Consiglio Regionale del Veneto
44. ^ http://www.bibione-appartamenti.com/bibione-verso-il-friuli/
45. ^ *ESPIRITO SANTO, LO STATO PIU' VENETO DEL BRASILE*, su *www2.regione.veneto.it* (archiviato dall'url originale il 16 marzo 2004).
46. ^ *Estatísticas ítalo-brasileiras*, su *italianossa.com.br*.
47. ^ [1] (https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/25849/MASTEROPPGAVExIxSPANSKxHFxVxRx2011.pdf?sequence=1), https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/25849/MASTEROPPGAVExIxSPANSKxHFxVxR sequence=1 Italianismos en el habla de la Argentina: herencia de la inmigración italiana (Spagnolo) pp11,12.

48. ^ [2] (http://www.federacioncava.com.ar/) Archiviato (https://web.archive.org/web/20170916025713/http://federacioncava.com.ar/) il 16 settembre 2017 in Internet Archive. http://www.federacioncava.com.ar Archiviato (https://web.archive.org/web/20170916025713/http://federacioncava.com.ar/) il 16 settembre 2017 in Internet Archive. Comité de las Asociaciones Venetas de Argentina, (Spagnolo).
49. ^ *Annuario statistico 2008*, ASTAT, Bolzano 2008, p. 107, in base ai registri anagrafici comunali.
50. ^ Italiaestera.net - ITALIANI ALL'ESTERO: Un gruppo di origine veneta dalla Romania ricevuto a Palazzo Balbi (http://www.italiaestera.net/modules.php?name=News&file=brevi&sid=5397)
51. ^ *Legge municipale num. 2615/2009* , su *serafinacorrea.rs.gov.br*. URL consultato il 15 agosto 2016.
52. ^ (VEC) *Lengoa Veneta*, su *raixevenete.net* (archiviato dall'url originale il 23 giugno 2007).
53. ^ *"(...) i pronomi clitici sono presenti in tutte le lingue romanze senza nessuna eccezione (...)"* - Lorenzo Renzi e Alvise Andreose, Manuale di linguistica e filologia romanza, Nuova edizione – Editore Il Mulino – Bologna , anno 2015, pagina 160
54. ^ «I dialetti italiani settentrionali comprendono le varietà parlate nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia, nel Trentino, nel Veneto e, infine, nell'Emilia e nella Romagna» - Lorenzo Renzi e Alvise Andreose – Manuale di linguistica e filologia romanza – nuova edizione del 2015, editore Il Mulino, pagina 57
55. ^ Lorenzo Renzi e Alvise Andreose – Manuale di linguistica e filologia romanza – nuova edizione del 2015, editore Il Mulino, pagina 57 - "il grassetto" è degli autori del saggio
56. ^ Enciclopedia dell'Italiano (Treccani), voce "Veneti (dialetti)" a firma di Flavia Ursini – anno 2011 - http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-veneti_(Enciclopedia-dell'Italiano)- "2.2 Morfologia - Il capitolo dei pronomi personali è interessante per alcune particolarità che rendono i dialetti veneti più simili agli altri dialetti settentrionali (e, per alcuni aspetti, al francese) che all'italiano. Il fatto più rilevante è l'uso, in alcuni casi obbligatorio, di una serie di pronomi soggetto atoni, detti proclitici (➔ clitici) perché si appoggiano alla parola che segue."
57. Brunelli Michele, *Manual Gramaticałe del Vèneto e łe so Varianti*, su *leolibri.it*.
Michele Brunelli, *Pasin paseto. Vari gradi di normalizzazione per il veneto*, in *Atti della Conferenza «Dal parlar al scrivar» maggio 2016*, Udine, Società Filologica Friulana, (in pubbl. 2017).
58. ^ Curriculum (http://repubblica.org/loris-palmerini/wp-content/uploads/2012/09/CV2012set18.pdf)
59. ^ *Garzanti Linguistica Ditta*, De Agostini. URL consultato il 2 giugno 2019.
60. ^ *Ghetto*, su *wikitecnica.com*.
«[...] bisognerà mandarli tutti a star in Geto nuovo, ch'è come un castello, e far ponti levadori et serar il muro; abino solo una porta la qual etiam la serano et stagino lì. (M. Sanudo)».
61. *I 500 anni del Ghetto di Venezia 1516-1797* (PDF), su *it.pearson.com*.
62. ^ Niccolò Tommaseo, *Dizionario della Lingua Italiana*, 1861.
63. ^ Dal dizionario etimologico (http://www.etimo.it/?term=marionetta&find=Cerca)
64. ^ *gnocco in Vocabolario - Treccani*, su *www.treccani.it*. URL consultato il 3 giugno 2019 (archiviato dall'url originale il 3 giugno 2019).
65. ^ *zecchino in Vocabolario - Treccani*, su *www.treccani.it*. URL consultato il 3 giugno 2019 (archiviato dall'url originale il 30 gennaio 2018).
66. ^ *Etimologia : zecca;*, su *www.etimo.it*. URL consultato il 3 giugno 2019.
67. ^ Michele Brunelli, [leolibri.it *Manual Gramaticałe de Vèneto e Varianti*] (PDF), 2016, pp. 22.

Bibliografia

- Elisabeth Crouzet Pavan, *Venezia trionfante, gli orizzonti di un mito* , Editore Enaudi, Torino 2001;
- Storia di Venezia 1797-1997, Giuseppe de Stefano-G.Antonio Palladini, vol II, Supernova, Venezia, 1997;
- Esiste la lingua Veneta?, Gianfranco Cavallarin, Est Ediçòs;
- Parlarveneto, Gianna Marcato, Edizioni del Riccio;
- "Gli Ultimi Veneti", Gianfranco Cavallarin, Panda Edizioni.
- Walter Basso, Dino Durante, *Nuovo dizionario: veneto-italiano etimologico-italiano-veneto : con modi di dire e proverbi*, CISCRA, 2000
- Hans-Jost Frey e Fondazione Giorgio Cini, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, in *Civiltà veneziana - Quaderni dell'Archivio linguistico veneto, vol. 1*, Olschki, ISBN 9788822205254.
- Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani, Gasparo Patriarchi, 1821, disponibile su Internet Archive (https://archive.org/details/vocabolariovenez00patr).
- Lorenzo Renzi, Alvise Andreose, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 2003 (prima edizione); 2015 nuova edizione aggiornata e riveduta.

Voci correlate

- Letteratura in lingua veneta
- Koinè padana, ovvero il volgare illustre dell'Italia settentrionale, in uso principalmente tra il XIII ed il XV secolo
- Dialetto
- Teatro dialettale
- Cipilegno
- Vecio

Altri progetti

- Wikipedia ha un'edizione in **lingua veneta (vec.wikipedia.org)**
- Wikisource contiene opere letterarie e documenti antichi dedicata a **veneto**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **veneto (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Venetian_language?uselang=it)**
- Wikisource contiene alcuni canti in **veneto**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**veneto**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **veneto (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Venetian_language?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Lingua veneta*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Lingua veneta*, su *Ethnologue: Languages of the World*, Ethnologue.

- *Sito sulla Lingua Veneta, dedicato al patrimonio linguistico e culturale del Popolo Veneto promosso dalla Regione Veneto*, su *linguaveneta.it*.
- (IT, EN, VEC) Uno dei manuali grammaticali generali della lingua veneta e sue varianti (http://www.gramaticaveneta.org), di Michele Brunelli
- (IT, VEC) *Istituto Lingua Veneta*, su *repubblica.org*.
- (VEC) El Sito del Mestro (http://www.dialetto-veneto.it) - Vocabolario, proverbi, modi di dire e altro
- (EN) *Sito sulle lingue romanze e minoritarie*, su *orbilat.com*. URL consultato il 6 dicembre 2016 (archiviato dall'url originale il 9 marzo 2013).
- *Grammatica veneta*, su *linguaveneta.it*.

Controllo di autorità	GND (DE) 4187484-5 (https://d-nb.info/gnd/4187484-5) · NDL (EN, JA) 00560589 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00560589)